

l'Unità

PALLAVOLO

Coppa delle Coppe amara per Cuneo Fa festa il Cannes

Niente tris per i ragazzi allenati da Silvano Prandi. Ieri pomeriggio, nella finalissima di Coppa delle Coppe di volley, la Tnt Alpitour ha perso al tie break contro i francesi del Cannes. Cinque set (26-28, 26-28, 25-19, 25-19, 10-15) tirati per decidere il gradino più alto del podio. È andata male, insomma, soprattutto perché Cuneo non è riuscita ad imporre il suo gioco e Pascual non si è espresso sui suoi soliti livelli. Una battuta d'arresto dopo il successo, inaspettato, in Coppa Italia contro la Sisley Treviso.

QUARTI COPPA COPPE

Ore 20,45: la Lazio si «allena» coi greci del Panionios

Una qualificazione decisa nel piccolo stadio Nuova Smeralda. Un campionato che richiede sempre maggiori energie per arrivare allo scudetto, ed Eriksson schiera stasera (ore 20,45) all'Olimpico nel ritorno dei quarti di Coppa delle Coppe una Lazio 2, una mista titolari-riserve. Il 4-0 rifilato ad Atene al Panionios glielo consente ed ecco così un centrocampo completamente inedito con Gattardi, Couto, De La Pena, Baronio e Nedved. In attacco Stankovic. Panchina per Salas e Mancini e riposo per Vieri.

Tirreno-Adriatico a Bartoli

Ma snobba la Sanremo: «Una gara sfuggente»

Michele Bartoli ha vinto la 34/ma edizione della Tirreno-Adriatico. Un successo che dovrebbe lanciarsi verso la Sanremo. Ed, invece lui frena: «Voglio vincere tante classiche da farne venire a noia», dice, ma tra queste non inserisce la Milano-Sanremo. «La Sanremo è una gara sfuggente. Una vera lotteria. Prima che alla Sanremo punto alle Liegi sono gare per corridori completi. La Sanremo? Da ragazzo non la guardavo neppure in tv, mentre ricordo perfettamente i numeri che faceva l'Argentina in Fiandre e alla Liegi». La sensazione è che Bartoli stia provando ad avvicinarsi alla Sanremo

con estrema serenità. Sembra che si stia preparando ad ammortizzare anche un altro eventuale insuccesso. «Tutti gli anni - dice Michele - sono arrivato bene alla Sanremo, ma ho sempre trovato qualcuno che andava più forte di me. Quest'anno esco dalla Tirreno veramente in buona forma. Prima di fare la corsa dei due Mari non sapevo a che punto di preparazione ero perché a gennaio ho lavorato meno, mi mancavano almeno 2000 km. Ma la corsa mi ha fatto capire che sono pronto». Nonostante l'ottima condizione, Bartoli proprio non parla di possibile vittoria alla Sanremo. «Alla Sanremo e alla Roubaix

proprio non punto e a quest'ultima penserò in futuro». I favoriti? «Jalbert, Rebellin, Vainsteins che ha grandi motivazioni, ma è giovane e potrebbe patire la distanza - dice Bartoli - e poi Vandendriessche e Michael Boogerd. L'olandese è uno che riesce sempre ad inventare qualcosa di particolare». Cosa teme della Sanremo? «Alzarsi alle sei e dover mangiare. È una cosa che proprio non riesco a fare». È più popolare in Belgio che in Italia; vincere la Sanremo le darebbe molta popolarità anche in Italia... «Forse, ma è un fatto di carattere: Pantani è più bravo a farsi conoscere e ad andare in tv. Io sono meno mondano».



Torta in faccia per Michele Bartoli vincitore della Tirreno-Adriatico M. Brambati/Ansa

In Champions League resta solo la Juve

Inter pari ko. Pareggia in extremis Conte e i bianconeri vanno in semifinale

Roma in crisi Sensi non sa che cosa fare

Roma per tutti gli usi: tragica di sera, comica di giorno. Fabio Fazio è il mattatore della presentazione dell'accordo con la Lottomatica Servizi per la vendita dei biglietti, strada già percorsa in bellezza da Juventus e Napoli, la Roma partirà la prossima stagione e spera di stroncare finalmente il fenomeno del bagarinaggio. Ma in attesa della stagione che verrà, dopo l'uscita di scena dalla Coppa Uefa la Roma sembra peggio di un pugile suonato, peggio di un giocatore di poker che aveva puntato gli ultimi spiccioli nel giro finale, peggio del contadino che ha seminato etteri ed etteri di terra ed è arrivata la grandine a distruggere il raccolto. Fabio Fazio prova a scuotere l'ambiente («l'unica cosa che non va fatta oggi (ieri, ndr) è chiedere come va»), improvvisa uno sketch con Nils Liedholm, ma la festa è un funerale. Il caro estinto è la Roma. «È un giorno amaro, ho fatto uno sforzo enorme per essere qui, ma la vita continua», dice il presidente Sensi, poi gli scappa una frase «è il giorno degli interrogativi e dei dubbi» e comincia il gioco delle interpretazioni. Dubbi e interrogativi vengono divisi in tre categorie. Prima: è arrivato il momento di prendere in considerazione l'idea di cedere la società e di abbassare il prezzo per non allontanare chi vorrebbe acquistare la società che ha pur sempre il terzo pubblico pagante d'Italia (52.818 presenze-medie a gara nella stagione 1997-98, la fonte è uno studio di Nomisma). Seconda idea: il cosiddetto complotto ha oltrepassato i confini. Terza: bisogna cambiare l'allenatore, Zeman è un ottimo preparatore atletico e un bel testimonial di sport, ma nelle partite che contano ha limiti evidenti. Tre piste per altrettanti dubbi, ma per ora tutto resta al palo: Sensi padrone, la tesi del complotto non è dimostrabile, Zeman allenerà la Roma fino al termine della stagione. E mentre maestro Liedholm ha qualcosa da ridire sull'operato di Zeman («da partita andava gestita meglio»), e mentre il confronto tecnico-giocatori avvenuto ieri pomeriggio alla ripresa degli allenamenti non è stato tra i più teneri, ecco la voce di Luigi Di Biagio. Il «sergente» ribadisce che non può essere tutta colpa degli arbitri se la Roma finisce fuori strada: «Gli errori di Van der Ende sono stati decisivi, ma la Roma non è stata eliminata dalla Coppa Uefa solo per colpa dell'arbitro. Abbiamo sbagliato nella gestione della partita, abbiamo cercato di amministrare l'1-0 quando invece si doveva cercare il 2-0. Il bilancio della stagione è fallimentare, siamo alle solite, manca sempre qualcosa. Ma stavolta i giocatori non hanno responsabilità, abbiamo dato tutto. Errori di Zeman nei cambi? Può essere, ma la squadra crede ancora in lui». S.B.

ATENE

Olympiakos subito in vantaggio poi la lunga, vincente rincorsa

ATENE. Avanti con il cuore, con il gol di Conte, con il faccione bonario di Carlo Ancelotti. Avanti in Champions League, dove la Juventus è rimasta sola. L'Inter è andata, tocca alla squadra torinese rappresentare il calcio italiano. Avanti, ma è sempre utile guardare indietro e alle spalle la Juventus si è lasciata una serata di sofferenza, per settantatré minuti si è trovata esclusa dall'Europa, ci è rientrata con un gol del capitano, Conte, e non è un caso che sia toccato a lui, aveva già segnato all'andata, è uno di quei giocatori rifioriti dopo le dimissioni di Lippi. Conte è stato onesto, ha dedicato molto del suo buon momento al nuovo allenatore. Ancelotti ha gradito, ma ancor più ha gradito il carattere della sua squadra, la voglia di essere ancora protagonisti. Qualificazione sofferta, conquistata con i denti, con le gambe oltre l'ostacolo, mica facile alzare la voce in uno stadio con settantacinquemila che ti tifano contro. L'avventura si annuncia complicata, qualcosa era nell'aria, troppo nervosa la vigilia con le dichiarazioni anti-Guariniello di Deschamps, con Zidane che presato dalla moglie vuole tornare in Francia, con il balletto «gioco, non gioca» relativo a Peruzzi, Angelone non ce l'ha fatta (problemi al ginocchio) e il suo sostituto, Rampulla, ha sulla coscienza un pezzo del gol segnato da Gogic (con quattro reti, capocannoniere europeo dell'Olympiakos). Epperò, nella ripresa Rampulla si è riscattato, ci ha messo del suo nell'impresta, merita la sufficienza. Promossi anche Inzaghi, Davids e, natural-

OLYMPIAKOS	1
JUVENTUS	1
OLYMPIAKOS: Eleftheropoulos, Amanatidis (44' st Alexandris), Anatalakis, Karataidis, Georgatos (44' st De Souza), Mavroskenidis, Pursandis, Karapialis (33' st Ampsonah), Djordjevic, Gocic, Iannakopoulos (1 Tohrouglu, 24 Ofori-Quaye, 25 Antzas)	
JUVENTUS: Rampulla, Mirkovic (37' st Birindelli), Iuliano, Montero, Di Livio, Conte, Deschamps, Davids, Zidane (44' st Tacchiniardi), Esnaider (23' st Amoroso), Inzaghi (22 De Sanctis, 19 Tudor, 18 Blanchard, 11 Fonseca)	
ARBITRO: Merk (Germania)	
RETI: 12' pt Gocic, 40' st Conte	
NOTE: angoli 2-2. Ammoniti Di Livio, Davids, Conte, Deschamps, Karataidis e Anatalakis. Spettatori 75 mila circa	

mente, Conte.

Brutta partita, soprattutto nervosa, con ben trenta falli nel primo tempo (alla fine il totale sarà di cinquantacinque), più rissosi i greci, ma anche gli juventini non hanno scherzato, morale cinque ammoniti nella squadra italiana (Montero, Davids, Conte, Deschamps e Di Livio). Nel primo tempo l'Olympiakos ha caricato a testa bassa. Raggiunto con una certa facilità l'obiettivo del gol-qualificazione, i greci hanno continuato a tenere sulla corda la Juve. La rete è nata da un cross del miglior giocatore della squadra di casa, il laterale difensivo di sinistra Grigorios Georgatos, che da queste parti paragonato a Roberto Carlos: cross teso, uscita scomposta di Rampulla, tocco di Gogic, 1-0. La Juventus ha cercato di rimettersi in piedi, Inzaghi aveva la luna buona, ma Esnaider ha preferito la boxe al calcio, litigando con mez-



Ronaldo contrastato dall'inglese Roy Keane

F. Calabrò/Asp

MILANO

Grande grinta, il gol di Ventola ma il Manchester gela San Siro

DARIO CECCARELLI

MILANO. Via anche dalla Champions League. Nessun miracolo, questa volta. L'Inter di Lucescu non è quella di Helenio Herrera, e così tanti saluti a una stagione che avrebbe dovuto essere il trampolino di lancio di un grande ciclo e finisce, invece, tra processi e velenose polemiche. Nessun miracolo: non basta un tempo giocato col cuore per scardinare un complesso come il Manchester. Con un Ronaldo in versione zombie, e una difesa che fa paura, l'Inter ha fatto sperare i suoi tifosi solo dopo il gol di Ventola (63'). Purtroppo, anche in questa fase, non sono mancati gli errori. Zè Elias ha gettato alle ortiche un gol quasi fatto e gli inglesi, sul solito cross di Beckham, hanno trovato il pareggio. L'Inter può recriminare su due episodi «sospetti» in area di rigore inglese sui quali l'arbitro non ha sentito ragioni. Ma gli arbitri, come è noto, difficilmente stanno coi piedi deboli. Contratta e prevedibile, l'Inter è partita male fin dall'inizio. Il Manchester è più organizzato. Cauti, uno dei più svegli, tova il corridoio giusto per Zamorano sul quale esce a valanga il portiere Schmeichel: l'impatto è netto, anche se Zamorano dava l'impressione di non poter più raggiungere il pallone. La rabbia dà finalmente vigore all'Inter: e due minuti dopo il solito Zamorano (Ronaldo passaggio come se fosse sul lungomare di Sanremo) fa partire una gran botta neutralizzata dal portiere inglese. L'inter batte il ferro, ma anche il suo santo protettore (ammesso che ne abbia uno) non intercede. Al

21'infatti Zanetti, saltato l'avversario diretto, colpisce al volo come manuale comanda. Fatica inutile: il pallone si stampa sul palo. Al 31' Simone, dolanente, esce per far posto a Zè Elias. Diciamo tutta: la differenza tra Inter e Manchester sta proprio nel gioco. La squadra di Lucescu non sfrutta i corridoi esterni. Zanetti si riduce a fare il tezzino su Giggs. E meno male che siamo a San Siro. Lo stesso Silvestre dall'altra parte. Va bene marcare Beckham, però uno straccio di spinta bisogna anche pur darla. E Ronaldo? Lo si vede solo al 31'quando, più per riflesso condizionato che per autentica convinzione, tenta uno dei suoi proverbiali affondi. Il risultato? Zero. Non sta in piedi.

Gli inglesi, pur giocando di rimessa, fanno intravedere la loro superiorità tecnico-tattica. E ogni volta che piovono un cross (naturalmente teso e rientranente) sono cavoli acidi. Eppure qualche soprassalto l'Inter ce l'ha: al 51' Baggio scodella una palla deliziosa per Ronaldo: la botta è potente, ma troppo centrale. Due minuti dopo nuovo giallo. Ronaldo, punzecchiato nell'orgoglio, tenta l'allungo in area: Neville, ormai saltato, lo intercetta col corpo facendo finire per terra. Dalla tribuna sembra rigore, ma l'arbitro non ci sente. Anche Zè Elias, al 59', finisce a gambe all'aria mentre sta entrando in area. L'arbitro lo ammonisce per simulazione e ha ragione.

Ma quando l'Inter sembra ormai bollita come un cotechino, riesce inaspettatamente a far breccia. Ventola, che aveva appena rilevato Ronaldo, si trova un pallone d'oro tra i piedi: il passaggio è di Cauti (il migliore dell'Inter) ma siccome anche gli inglesi ogni tanto dormono, Ventola insacca senza difficoltà (63'). Rimbomba lo stadio, e l'Inter tira fuori le unghie. Esce Bergomi (che può far solo danni) e dentro Moriero. Ora tocca ai sudditi di sua maestà, che facevano tanto i sacerdoti, sentire il brivido della paura. C'è anche l'occasione per pareggiare. Capita, dopo un rimpallo, sui piedi di Zè Elias ma la conclusione è pessima. Certi sprechi si pagano: e infatti arriva la punizione: solito cross di Beckham, Cole liberissimo appoggia per Scholes che infila Pagliuca come un tordo. Brutta notte per l'inter. E anche per Moratti arriva la prima contestazione.

INTER	1
MANCHESTER UTD	1
INTER: Pagliuca, Colonnese, Bergomi (24' st Moriero), West, Zanetti, Cauti, Simone (32' pt Zè Elias), Silvestre, Ronaldo (15' st Ventola), Baggio, Zamorano (22 Frey, 5 Galante, 8 Winter, 6 Djorkaeff)	
MANCHESTER: Schmeichel, C. Neville, Stam, Johnsen (31' st Scholes), Irwin, Beckham, Keane, Berg, Giggs (36' st P. Neville), Cole, Yorke (17 Van der Gouw, 30 Brown, 15 Blomqvist, 10 Sheringham, 20 Solskjaer)	
ARBITRO: Veissiere (Fra)	
NOTE: 18' st Ventola, 43' st Scholes	
NOTE: angoli 8-4 per l'inter. Recupero: 4' e 5'. Ammoniti Johnsen, Bergomi, Zè Elias, Colonnese, P. Neville. Spettatori 79.528 per un incasso di 5.480.000.000 di lire.	

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 17-3-1999 CONCORSO N° 22	
BARI	68 63 15 46 67
CAGLIARI	55 70 24 37 23
FIRENZE	7 14 66 22 52
GENOVA	27 66 45 30 48
MILANO	70 4 61 23 34
NAPOLI	3 80 36 39 72
PALERMO	14 5 29 18 6
ROMA	45 90 27 33 31
TORINO	43 55 1 18 9
VENEZIA	39 18 70 33 35

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
3	7 14 45 68 70 39

MONTEPREMI:	L. 19.720.781.430
Nessun 6 Jackpot	L. 3.944.156.286
All'unico 5+	L. 3.944.156.286
Vincono con punti 5	L. 68.002.700
Vincono con punti 4	L. 617.800
Vincono con punti 3	L. 16.800

Assemblea Cio: Samaranch non si tocca

Fiducia accordata con 86 voti su 90. Espulsi sei membri corrotti

NOSTRO SERVIZIO

LOSANNA (Svizzera) È di Samaranch il primo round del match di Losanna. È quasi un plebiscito quello che gli conferma la fiducia alla presidenza del Cio fino alla scadenza del suo mandato nel 2001, con una maggioranza che pochi si bilanciavano a riconoscergli alla vigilia. E a scrutinio segreto. Dei 90 membri del Cio che hanno partecipato ieri mattina alla votazione, dopo avere ascoltato un discorso di circa mezz'ora in cui Samaranch ha rievocato le tappe della sua presidenza, i suoi successi, le sue delusioni e con cui ha messo in guardia dai pericoli futuri, 86 gli hanno dato fiducia, soltanto due l'hanno negata e uno ha preferito lasciare bianca la sua scheda. Samaranch, ovviamente s'è astenuto. «Un segnale molto forte-secondo

l'ex presidente del Coni Mario Pescante che ha partecipato alla votazione insieme con gli altri tre membri italiani del Cio, Franco Carraro, Ottavio Cinquanta e Primo Nebiolo - Un segnale che Samaranch come guida fino al 2001 non c'è alternativa. Tutti gli altri sono candidati per il dopo». D'altra parte, aggiunge Pescante, una dimostrazione di capacità politica il presidente del Cio l'ha data proprio scegliendo il voto segreto. Lo aveva anticipato dieci minuti prima che cominciava la sessione, ma al termine del suo discorso c'è stato comunque qualcuno (l'ex presidente della Fifa Joao Havelange) che ha proposto l'acclamazione.

Invece Samaranch ha insistito per il voto. «Lo ha fatto - prosegue Pescante - perché per continuare a governare con autorità occorre avere una maggioranza certa che lo permetta. Così può lavorare

con forza e guardando avanti, non indietro». È quello che Samaranch si è sforzato di far capire ai membri del Cio nel suo discorso, cominciando con: l'ammirone: «Sono fermamente convinto che se non agiamo adesso, in fretta, con determinazione e all'unanimità il danno che movimento olimpico e Cio subiranno per le recenti rivelazioni sarà molto, molto grave». Le «riforme» sono quelle che più o meno sono state anticipate nei giorni scorsi, ma Samaranch le ha puntigliosamente proposte a una sessione che le dovrà discutere oggi, dopo avere chiuso ieri il capitolo «pulizia». Disposizioni speciali per la scelta delle sedi olimpiche, commissione etica (in maggioranza personaggi di primo piano esterni al Cio), ma soprattutto il «gruppo di studio» che, sotto l'etichetta di «Cio 2000» («20-24 personalità di primo piano che conoscano e

comprendano lo sport») studierà dall'interno e dall'esterno l'organizzazione e ne proporrà la trasformazione. Con il mandato più ampio e una prima verifica nella sessione di giugno a Seul. Nel pomeriggio l'assemblea ha deciso l'espulsione di sei membri Cio per recenti casi di corruzione. Tutte le espulsioni sono state decise con voto segreto. Il presidente Samaranch aveva proposto la votazione per alzata di mano, ma alcuni membri hanno chiesto lo scrutinio segreto che è stato poi accettato. Questi i nomi degli «epurati»: l'ecuadoriano Agustin Arroyo (76 voti per l'espulsione, 12 contrari, 2 schede bianche), il sudanese Zein El Abdin Ahmed Abdel Gadir (86, 4), il congolese Jean Claude Ganga (88, 2), il maliano Lamine Keita (72, 16, 2), il cileno Sergio Santander (76, 12, 2) e il samoano Paul Wallwork (67, 19, 4).

